

STUDIO LEGALE
Avvocato Vieri Adriani
Via Lorenzo il Magnifico n. 46 - 50129 Firenze
Tel. e Fax 055/210778
E- mail: vieriavvadiani@gmail.com
Pec: vieri.adriani@firenze.pecavvocati.it

21. Alla memoria del Prof. Marco Morin, unico, vero, "esperto balistico e consulente tecnico di parte per la difesa nel processo d'Assise d'appello contro Pietro Pacciani"

Eccola, finalmente, la memoria balistica, ignorata dai più, datata 12 dicembre 1995 e prodotta dalla difesa-come parte integrante e condivisa dei motivi aggiunti a firma dell'Avv. Pietro Fioravanti- il successivo 12 gennaio 1996.

Motivi, per complessive 51 pp., funzionali al giudizio di Assise di appello nei confronti di Pietro Pacciani (già condannato in primo grado, il 1 novembre 1994, per sette su otto dei duplici omicidi attribuiti al c.d. MdF), e le cui pagine da 36 a 50 comprese, qui allegate, comprendono il testo originale della suddetta relazione.

Dei contenuti dell'elaborato scritto e del rilievo da attribuirsi alla personalità dell'Autore si dirà più avanti, al successivo punto 22.

In questa sede, al momento, anche per sfatare una certa mitologia deviante che aleggia in Rete da diversi anni, è sufficiente far notare che:

A) c.t.p. della difesa in appello (e anche in primo grado: vedi sua audizione del 14.07.1994) fu solo Marco Morin e non altri, posto che le relazioni per entrambi i gradi di giudizio sono firmate solo da lui

B) sul piano lessicale il fatto che nei motivi aggiunti si indichi il perito nominato come "coadiuvato" da altri soggetti, non smentisce l'affermazione di cui al punto che precede, come conferma l'enciclopedia Treccani on line: "coadiuvare [dal lat. tardo coadiuvare, comp. di co-1 e adiuvarre «aiutare»] (io coadiuvo, ecc.), letter. - Prestare la propria opera di collaborazione: c. qualcuno in una sua attività, nel suo ufficio, o anche c. l'opera di qualcuno. Più genericam., aiutare, cooperare, e, riferito a cose, concorrere a un determinato effetto (v. la voce prec.). ♦ Part. pres. coadiuvante, anche come agg. e s. m. (v. la voce)": il che pone chi "coadiuva" in una posizione subalterna rispetto a chi "presta un ufficio" principale

C) sul piano procedurale, inoltre, la consulenza del Prof. Morin intervenne, anche in primo grado, successivamente ad un incarico peritale già conclusosi fra il 1992 ed il 1993 a cura dei periti, balistici e chimico, nominati dal Gip Valerio Lombardo nel pp. n. 2894/91 nr- 258/92 gip nei confronti di Pietro Pacciani. A tale proposito, l'art. 233 cpp (consulenza tecnica fuori dei casi di perizia), stabilisce testualmente: "quando non è stata disposta perizia, ciascuna parte può nominare, in numero non superiore a due, propri consulenti tecnici. Questi possono esporre al giudice il proprio parere, anche presentando memorie a norma dell'articolo 121". Era dunque possibile nominare fino a due periti balistici, ma la difesa non si avvalse, neppure in grado di appello, di tale facoltà e questo non può che confermare l'incarico ad un solo professionista,

STUDIO LEGALE
Avvocato Vieri Adriani
Via Lorenzo il Magnifico n. 46 - 50129 Firenze
Tel. e Fax 055/210778
E- mail: vieriavvadiani@gmail.com
Pec: vieri.adriani@firenze.pecavvocati.it

l'unico a potersi fregiare veramente di essere stato "consulente tecnico di parte per la difesa nel processo d'Assise d'appello contro Pietro Pacciani"

D) anche ammesso (e non concesso) che possa esservi stato un contributo rilevante di terzi da dietro le quinte, del genere aver pubblicato certe tesi su una qualche rivista prima del 12 dicembre 1995 (data della relazione Morin) e quindi- in sostanza- avere svolto una qualche attività di ricerca e di studio, per così dire preparatoria rispetto a quella di consulenza, ciò potrà valere al più nei rapporti interni al collegio di difesa, pure in termini economici. Giammai, certo, potrà legittimare l'attribuirsi un titolo in termini ufficiali spettante solo al titolare. Per intendersi: chi scrive, alla fine degli anni '90, ha "coadiuvato" gli Avv. Prof. F. Corbi e G. Pecorella nella difesa del famoso politico italiano, accusato da tre pentiti di mafia di avere architettato le stragi del 1993, ma non si è mai sognato di scrivere nel proprio curriculum professionale (ora tanto più che la legge professionale, sebbene da poco, lo consentirebbe) di essere stato il difensore dell'uomo di Arcore!

E) oltretutto in grado di appello non fu disposta alcuna rinnovazione del dibattimento tramite assunzione di nuova perizia balistica, anzi fin dall'esordio della prima udienza il Presidente Dr. Francesco Ferri, invitò tutti i consulenti di parte ad "accomodarsi tra il pubblico" in quanto privi di alcun ruolo, almeno sin quando la Corte non avesse eventualmente disposto una nuova perizia (cosa che non avvenne)

F) dalla lettura del libro del Presidente Ferri ("Il Caso Pacciani", pp. 29 ss.) risulta indiscutibile che le uniche argomentazioni tecniche difensive sulla cartuccia condivise dalla Corte di secondo grado furono le stesse già sostenute in primo grado dal ctp Morin all'udienza del 14.07.1994. Vale a dire: il numero delle microstrie che fu ritenuto insufficiente per esprimere un giudizio di comparazione con risultati certi, oltre ogni ragionevole dubbio; il fatto che fosse rilevabile piuttosto (e a vantaggio della difesa) l'impronta di un estrattore di un'altra arma. C'era dunque interesse della difesa alla conservazione di quel reperto, come prova cioè di una macchinazione in atto contro Pacciani, giusta o sbagliata che sia tale idea difensiva. Non vi è cenno, in quel libro, del problema del sezionamento, che peraltro era già stato anticipato dal perito chimico Mei sin dal novembre 1992 (vedi successivo punto 25) e non certo "scoperto" da "illuminati" terzi a ridosso del giudizio di appello!

Firenze, 10 novembre 2021

Vieri Adriani

**CORTE DI ASSISE DI APPELLO
DI FIRENZE**

**Procedimento a carico di Pietro PACCIANI.
Memoria relativa ai problemi balistici dimessa
dagli avv. Rosario BEVACQUA e Pietro FIORAVANTI**

CONSULENTE DI PARTE: M. MORIN

CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI FIRENZE

Procedimento a carico di Pietro PACCIANI.

Memoria relativa ai problemi balistici dimessa

dagli avv. Rosario BEVACQUA e Pietro FIORAVANTI

In più memorie dimesse nel corso del processo di primo grado questa Difesa aveva puntualizzato alcune circostanze di notevole rilevanza. Parte di queste circostanze sono state esaminate dalla sentenza della Corte di Assise, ma purtroppo in modo privo di scientificità e pertanto del tutto inaccettabile.

Esaminiamo brevemente i punti principali.

A] I periti Spampinato e Benedetti hanno, a pag. 44, nel capitolo dedicato alle conclusioni e alle risposte, correttamente scritto:

"Sulla base delle considerazioni precedentemente esposte, riteniamo di poter affermare che gli elementi acquisiti nel corso di questa indagine non siano del tutto sufficienti ai fini di formulare un giudizio di certezza in ordine alla provenienza della cartuccia PACCIANI dalla stessa arma con cui vennero esplosi i bossoli repertati sui luoghi degli otto duplici omicidi."

In definitiva, pur non escludendolo, i Periti non sono in grado di affermare (e di dimostrare) che la cartuccia rinvenuta nell'orto di Pietro PACCIANI è stata camerata nella pistola che sarebbe stata usata per gli otto duplici omicidi.

Malgrado qualsiasi cosa possa aver ritenuto la Corte di primo grado, la vera scienza criminalistica, balistica compresa, non permette di prendere per positive delle risposte "possibilistiche". Nella nostra memoria del 14 Luglio 1994 abbiamo fornito numerose testimonianze di studiosi ed esperti stranieri (gli italiani, in questo settore, brillano per la loro assenza ...) relative ai problemi delle comparazioni dei reperti balistici. Se queste testimonianze fossero state lette con una qualche attenzione, sarebbe apparso chiaro che, comunque si affrontasse il problema, non era assolutamente lecito attribuire con certezza l'impronta di spallamento notata sul fondello della cartuccia "Pacciani" all'arma con cui sono stati commessi gli otto duplici omicidi.

B] A pag. 395 della sentenza la Corte ha ritenuto di aver individuato nelle argomentazioni della Difesa un

"presupposto fondamentale erroneo: che, cioè, su una cartuccia non sparata, come quella rinvenuta nell'orto del Pacciani, possano essere rilevate non solo le stesse tracce esistenti su cartucce sparate, ed in particolare quella dell'estrattore, ma anche tracce aventi le stesse caratteristiche di forma e di dimensione che si rinvencono normalmente su queste ultime. Ciò che invece non si verifica affatto, poiché lo scarrellamento manuale non può mai avere le stesse caratteristiche quasi traumatiche di violenza e di repentinità di quello provocato per effetto dei gas sprigionatisi dalla deflagrazione della polvere da sparo: con la conseguenza che, nella prima ipotesi (e si è visto che questo è proprio il caso del reperto Pacciani), il quale era stato introdotto almeno una volta nella canna dell'arma e poi era stato estratto, ovviamente in maniera manuale, senza essere stato sparato), l'estrattore,

come anche l'espulsore, possono lasciare, a seconda di come viene azionato il carrello, solo una lieve traccia, ovvero non lasciarla affatto. A riprova di ciò sta la circostanza, incontestata e incontestabile, che sulla cartuccia trovata nell'orto del Pacciani i periti non solo non hanno rilevato, come affermano, traccia alcuna dell'impronta dell'estrattore, ma neppure traccia dell'impronta dell'espulsore (vedi perizia cit., pag. 16), pur essendo assolutamente certo, per le ragioni esposte, che tale particolare organo della pistola è entrato certamente in funzione nell'azione di scarrellamento manuale della cartuccia (vedi anche sul tema le puntuali osservazioni contenute nella memoria del dott. Filippo Donato, C.T. del Pubblico Ministero)."

La Corte non solo ha ritenuto di ignorare il grave vizio logico in cui sono incorsi i Periti ma si è altresì avventurata in un campo che neppure la maggior parte degli esperti conosce a fondo. Pochi sanno infatti che nelle armi semiautomatiche a chiusura labile calibro .22, quali sono le pistole Beretta modello 70, l'impronta dell'estrattore sulla porzione cilindrica del bossolo, a qualche decimo di millimetro dal collarino, si forma al momento in cui la cartuccia viene introdotta nella canna. Anzi, per essere più precisi, nella Beretta 70 si forma quando la cartuccia in fase di incameramento, liberata dalle porzioni posteriori delle labbra del serbatoio, scatta verso l'alto per l'azione della molla elevatrice. Al momento dello sparo il bossolo non viene sfilato dall'estrattore come comunemente si può credere: viene invece proiettato all'indietro dalla pressione sviluppatasi con la deflagrazione della carica di lancio, pressione che appunto attraverso il fondello del bossolo agisce contro la superficie di otturazione. In queste armi l'estrattore serve solo per liberare la canna dalla cartuccia in caso di mancato funzionamento della stessa o nel caso in cui si desideri scaricare l'arma. Esistono infatti pistole, quali la Steyr mod.1908 (sia in calibro 6.35mm sia in 7.65mm) oppure le Beretta modello 950B, 950CC e 20 del tutto prive di

estrattore. Per quanto attiene alla pistola Beretta 950B si rimanda al nostro **allegato 1**, fotocopiato dal volume *Beretta, la dinastia industriale più antica al mondo* di M. Morin e R. Held (Chiasso, 1980): a pag. 251, nella scheda n° 20 relativa alla modello 950 B è chiaramente specificato che “... *non possiede estrattore*.” La notizia è ripetuta nel libro di J.B. Wood *Beretta Automatic Pistols* (Harrisburg, 1985; cfr. **allegato 2**) dove, a pag. 94, possiamo leggere:

“One other mechanical featrure of the Model 950 and its later variations-should be noted. The pistol has a conventional fixed ejector mounted on the frame, but there is no extractor.”

Tradotto in italiano si ha:

“Deve essere notata un'altra particolarità meccanica del Modello 950 e delle sue successive variazioni. La pistola presenta un espulsore convenzionale fissato al fusto, ma non c'è estrattore.”

Per potere interpretare correttamente tutte le impronte presenti sui bossoli di cartucce sparate o su bossoli di cartucce semplicemente incamerate e poi estratte, è necessario conoscere a fondo, da un punto di vista teorico oltre che pratico, i cicli di funzionamento dei vari sistemi di chiusura impiegati.

Se i periti avessero letto con attenzione *The Identification of Firearms and Forensic Ballistics*, la fondamentale opera di Sir Gerald Burrard (terza edizione, New York, 1962; cfr. **allegato 3**), avrebbero senza dubbio notato a pagina 120, nel paragrafo relativo alle impronte lasciate dall'estrattore, la seguente frase:

“But there can seldom be absolute certainty, for the extractor mark is produced by the act of loading and unloading, and is quite independant of the firing of the cartridge although it may be intensified in some weapons by the pressure developed on discharge.”

Tradotto in italiano si ha:

“Ma solo raramente vi può essere assoluta certezza, poiché l'impronta dell'estrattore viene prodotta dall'atto di caricare e scaricare, ed è del tutto indipendente dallo sparo della cartuccia, e questo benché in alcune armi può essere intensificata dalla pressione sviluppata allo sparo.”

Chiarito ciò, che se necessario potrà trovare conferma con una semplice prova, crolla del tutto l'articolata argomentazione della sentenza. L'impronta notata alla base della cartuccia “Pacciani” **non può che essere quella di un'estrattore, ovviamente di pistola diversa da quella utilizzata dal Mostro**.

C] La sentenza liquida in modo sbrigativo e inaccettabile le osservazioni fatte alla perizia Pelizza-Spampinato-Vassale. Questa Difesa ha dimostrato, con dovizia di documentazione bibliografica autorevole e incontestabile, che gli inneschi delle cartucce Winchester calibro .22 Long Rifle non contengono antimonio. Per eliminare ogni dubbio si sarebbe potuto, tramite INTERPOL, chiedere eventuale conferma o smentita alla Società produttrice. Questa strada è stata scartata e si è preferito, acriticamente, continuare a prendere per buone le risultanze peritali. E' evidente che questo comportamento, soprattutto considerando le prove documentarie da noi prodotte, non può essere accettato: **la scienza, soprattutto quando è in gioco la vita di un uomo, chiede dimostrazioni e non atti di fede.**

Ribadiamo pertanto quanto in precedenza affermato e dimostrato: nelle miscele di innesco delle cartucce Winchester calibro .22 Long Rifle non c'è antimonio. La circostanza che i periti del GIP abbiano affermato di averlo trovato viene fermamente contestata da questa Difesa. Sarà sufficiente una richiesta all'INTERPOL per sapere la verità.

D] Per quanto poi riguarda la perizia Mei si concorda sul fatto che il perito ha fatto tutto quello che poteva, ma si ribadisce che i risultati ottenuti sono del tutto approssimati e comunque privi di qualsiasi utilità.

Profondo sconcerto invece ha provocato il realizzare che, come specificato a pag. 5 SS. della relazione peritale “... *il bossolo in questione è stato sezionato trasversalmente, sentito il parere del Generale Spampinato, a circa 5 mm dal fondello e inglobato in resina metallografica.*” Almeno a prima vista appare evidente che una operazione del genere poteva essere solo autorizzata, con tutte le dovute cautele, da chi aveva conferito l’incarico peritale, in questo caso dal GIP.

Si spera solo che la parte del reperto comprendente il fondello sia ancora disponibile e in buono stato, in modo da potere svolgere quelle indagini balistiche che si ritengono indispensabili.

CONCLUSIONI

Sulla scorta di quanto sopra esposto, e con esplicito e diretto riferimento alle memorie dimesse nel corso del procedimento di primo grado, riteniamo che **elementari ragioni di giustizia impongano una nuova, approfondita indagine balistica**. Indagine che, per la delicatezza del caso, dovrebbe essere affidata a specialisti di indiscutibile chiara fama, possibilmente stranieri. Dobbiamo infatti ricordare che in Italia soltanto cinque esperti possono certificare le loro capacità in questo settore con un diploma di specializzazione internazionale. Per tutti gli altri le capacità, quand’anche sussistano, sono solo presunte.



Firenze, 12 Dicembre 1995.

ALLEGATO

Marco Morin

Robert Held

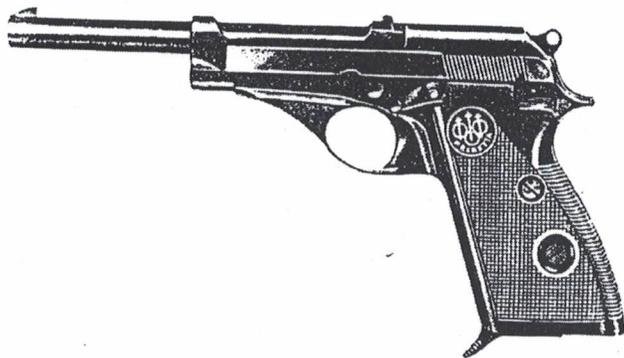
BERETTA

La dinastia industriale
più antica al mondo

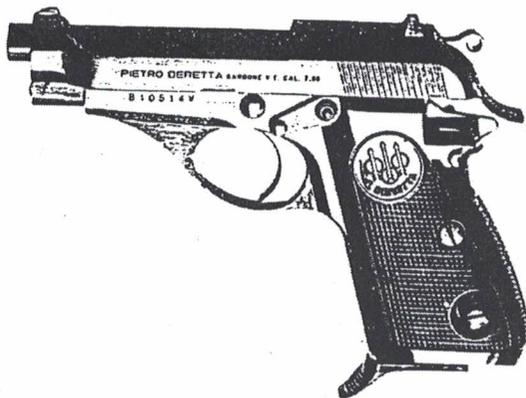
The world's oldest
industrial dynasty

ACQUAFRESCA EDITRICE
CHIASSO, SWITZERLAND

45



No <u>18</u>		F	5.38 mm.
A	Pistola Mod. 73	G	5.56 mm.
	Pistol " "	H	2.15 mm.
B	.22 Long Rifle	I	6 : dx : 350
C	235 mm.	J	10
D	150 mm.	K	s.a.
E	560 gr.	L	1b
OSSERVAZIONI		OBSERVATIONS	
Come la Mod.72, ma con mira sulla canna e impugnatura più lunga.		Same as Mod.72 but with line of sight on barrel and longer grip.	



No <u>19</u>		F	7.65 mm.
A	Pistola Mod. 70	G	7.86 mm.
	Pistol " "	H	2.75 mm.
B	7.65mm Browning (.32 ACP)	I	6 : dx : 250
C	165 mm.	J	8
D	90 mm.	K	s.a.
E	660 gr.	L	1b
OSSERVAZIONI		OBSERVATIONS	
E' la Mod. 70 con la sicura a leva. (V.osservazioni, scheda 16)		This is the Mod.70 with a lever safety. (See observations, No. 16)	



No <u>20</u>		F	6.23 mm.
A	Pistola Mod. 950 B	G	6.30 mm.
	Pistol " "	H	2.25 mm.
B	6.35mm Browning (.25 ACP)	I	6 : dx : 254
C	115 mm.	J	8
D	60 mm.	K	s.a.
E	280 gr.	L	1
OSSERVAZIONI		OBSERVATIONS	
Rispetto alle precedenti pistole di questo calibro, la 950 ha cane esterno al posto del percussore lanciato, canna imperniata anteriormente al fusto, molla di recupero nella impugnatura e non possiede estrattore. Fusto in Ergal. La Mod. 950 BS è dotata di sicura che agisce sul cane.		Compared to the previous models of the same calibre, the 950 has an external hammer instead of the striker-type firing mechanism, a tip-down barrel hinged on the front part of the receiver, recoil spring housed in the grip and no extractor. Receiver in light aluminium alloy (Ergal). Mod. 950 BS has a thumb safety that acts on the hammer.	

ALLEGATO 2

Beretta
Automatic Pistols
*The Collector's and Shooter's
Comprehensive Guide*

J. B. Wood

*Photos by the Author,
unless otherwise credited*

Stackpole Books

H7

notches in the lower edge of the slide. The springs for the .25 and .22 versions differed only in their diameter and strength.

In regular production, the .25 was now designated Model 950B, and the .22, Model 950CC. There was also another version of the .22, the Model 950CC Special. It had a longer (95mm or 3.74 inches) barrel. The only safety provided was a deep first-notch on the external hammer that kept the hammer face out of contact with the head of the firing pin. If the pistol was carried with the chamber loaded, use of the safety notch was mandatory, as the firing pin was a full-reach non-inertia type. The magazine catch was a cross-bolt type, located on the left side in the lower rear area of the grip panel. On the earliest guns, the catch button was checkered.

The early Model 950 pistols lacked the heavy "wings" on each side of the barrel at the muzzle that were added on the Model 950B. Two early slide markings have been observed: one a single line, "P. BERETTA - CAL. 6.35 - BREV. 950", the other - on a pistol proof-dated 1950 - in three lines, "P. BERETTA - CAL. 6³⁵ - BREVET.", "GARDONE V. T. (ITALIA)" and "1950". This pistol has grips with the name "BERETTA" placed in an irregular oblong at the top, and a round, silver "PB" medallion in the lower checkered area. The magazine catch button was flat and checkered. The forward edges of the slide were square and unbevelled.

By 1953, when the new small pistols began to be generally available in the United States the "CC" suffix on the .22 Short version no longer was being used. Both the rimfire and the centerfire had slide markings that were the same, except for the caliber designation. On the .22, it was "BERETTA - MOD. 950B - CAL. 22 SHORT", and the last part of the .25 marking was "CAL. 6.35". At some point, the magazine catch button was changed from a flat checkered form to one that was domed and polished.

For the American market, the .22 was called the "Minx" and the .25 the "Jetfire." The plastic grips had a large circle near the top with the three arrows, three small circles, and the name "BERETTA" below them, following the curve of the circle rim. Lower on the checkered grip, a smaller circle carried the designations ".22 SHORT" and "MINX". A similar grip was used on the centerfire model with the small lower circle bearing ".25" and "JETFIRE". During this period (Circa 1954), the retail price of the 950B in .25 Auto was \$40. The .22 Short was slightly higher - \$42.95. The added amount for the .22 Minx reflected the extra work involved in manufacturing the rimfire firing pin, and the .22 magazine.

One other mechanical feature of the Model 950 and its later variations should be noted. The pistol has a conventional fixed ejector mounted on the frame, but there is no extractor. Both the .25 Auto and the .22

ALLEGATO 3

THE
IDENTIFICATION
OF FIREARMS
AND FORENSIC
BALLISTICS

MAJOR SIR GERALD BURRARD

New York: A. S. Barnes and Co.

49

to cause any noticeable flattening, and it merely makes a little nick in the rim. These marks are extremely difficult to detect with certainty, as the rims of unfired cases are frequently so marked. But the extractor will also make a little mark on the forward edge of the rim when it pulls the fired cartridge case back with the breech block; and the combination of the mark caused by riding over the rim and that produced by pulling the fired case back may frequently be sufficiently pronounced to enable one to fix the mark with comparative certainty. But there can seldom be absolute certainty, for the extractor mark is produced by the act of loading and unloading, and is quite independent of the firing of the cartridge although it may be intensified in some weapons by the pressure developed on discharge. And how often are cartridges loaded in the chamber of some weapon only to be unloaded again without being fired. So it is perfectly possible for one cartridge to have a number of extractor marks on it, some even being caused by different weapons.

And since the identification of firearms should be carried out on exact lines, without any possible sources of error, my own personal opinion is that extractor marks should always be viewed with extreme caution unless they are so pronounced as to be clearly visible on the base of the cartridge.

The second type of extractor mark is quite different, and can be of great value, as it is only caused by actual firing. This type is only to be found in cartridges which have been fired with extractors, or ejectors, of the form commonly used in ordinary shotguns and revolvers, and can best be explained by an actual photograph. Such a photograph of a fired 12-bore shotgun cartridge is given in Plate XXII, and the extractor mark is indicated by lines.

ALLEGATI
IN MERITO ALLE PERIZIE
BALISTICHE REDATTE
DAL PERITO DI PARTE
PROF. MARCO MORINI
che riassume, in schema
il pensiero già espresso nella
perizia principale già agli
atti del giudizio -

Si richiama tutti i motivi principali
i motivi principali e aggiunti del col-
lega Av. Rosario Betacchia, con espres-
sa richiesta di rinnovazione del dibattimento,
quantomeno per le perizie balistiche e per risentire nuovi testi, dei
quali ci si riserva l'indicazione
sulla circostanza delle loro conoscenze
dei fatti attinenti alla vita delle vittime,
alla loro morte, nonché alla vita di
Pacciani Pietro, e/o delle indagini da
loro svolte, scritti realizzati e quanto
altro possa interessare gli omicidi
seriosi delle campagne fiorentine -
con deferenza -
Firenze li 12.01.1996

Av. Pietro Fioravanti